

Territori e comunità Le sfide dell'autogoverno comunitario

a cura di
Maria Rita Gisotti e Maddalena Rossi



SdT
Edizioni

Territori e comunità Le sfide dell'autogoverno comunitario

Atti dei Laboratori del
VI Convegno della Società dei Territorialisti
Castel del Monte (BA), 15-17 novembre 2018

a cura di
Maria Rita Gisotti e Maddalena Rossi

SdT
Edizioni

RST

RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI

COLLANA DIRETTA DA

Filippo Schilleci

La Collana *Ricerche e Studi Territorialisti*, pubblicata dalla SdT Edizioni, nasce da una precisa volontà della Società dei territorialisti e delle territorialiste. Le ragioni che hanno portato a questa scelta sono molteplici.

In primo luogo poter pubblicizzare, attraverso una corretta diffusione, i lavori della SdT. Anche se di recente costituzione, la Società ha già avviato molti studi e prodotto materiali che nella maggioranza dei casi non hanno avuto, ancora, una adeguata divulgazione nonostante gli incontri, locali e nazionali, abbiano richiamato studiosi che, con le loro testimonianze, hanno dato un valido contributo al dibattito scientifico.

Un secondo punto è strettamente legato alla struttura stessa della SdT che ha un'anima composta da studiosi di molte discipline che lavorano congiuntamente per sviluppare un sistema complesso e integrato di scienze del territorio (urbanisti, architetti, designer, ecologi, geografi, antropologi, sociologi, storici, economisti, scienziati della terra, geofilosofi, agronomi, archeologi). Questo aspetto, come è chiaramente espresso nel Manifesto della Società, è un punto di forza su cui puntare per dare valore ai lavori che si portano avanti.

La collana non vuole essere una collana di settore, non vuole rappresentare il mezzo di espressione di un pensiero monodisciplinare. Al contrario, riprendendo un altro dei principi della Società, pone le sue basi sui molteplici approcci presenti nelle scienze del territorio, considerando il territorio stesso come bene comune nella sua identità storica, culturale, sociale, ambientale, produttiva.

I prodotti della collana saranno espressione, quindi, del progetto territorialista che, come più volte testimoniato, si occupa, in una società contemporanea fortemente deterritorializzante, di produrre valore aggiunto territoriale, attraverso forme di governo sociale per la produzione di territorio con la finalità di aumentare il benessere individuale e sociale di coloro che lo abitano, vi lavorano o lo percorrono. I contributi saranno, inoltre, testimonianza dei diversi ambiti di ricerca-azione che attraversano il vasto campo delle arti e delle scienze del territorio.

La collana, anche attraverso la composizione del suo Comitato Scientifico, farà dell'internazionalizzazione un altro dei suoi punti di forza. Ciò, non solo per dare respiro internazionale alla collana, ma anche per poter contare su apporti che non si limitino ad esperienze e a punti di vista nazionali - come del resto sta già avvenendo per la rivista - così da incrementare il dibattito transdisciplinare e transnazionale.

La collana, inoltre, utilizza una procedura di referaggio in double blind peer review avvalendosi di revisori scelti in base a specifiche competenze.

INDICE

Ricerche e Studi Territorialisti_5

© copyright SdT edizioni
Febbraio 2020

email: filippo.schilleci@unipa.it <http://www.societaediterritorialisti.it/>
ISBN 978-88-940261-8-4 (online)

COLLANA RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI
diretta da Filippo Schilleci

Comitato Scientifico

Giuseppe Barbera (Università di Palermo)
Alberto Budoni (Università di Roma “La Sapienza”)
Carlo Cellamare (Università di Roma “La Sapienza”)
Anna Maria Colavritti (Università di Cagliari)
Pierre Donadieu (École nationale supérieure de paysage de Versailles-Marsiglia)
Alberto Magnaghi (Università di Firenze)
Ottavio Marzocca (Università di Bari)
Alberto Matarán (Universidad de Granada)
Daniela Poli (Università di Firenze)
Saverio Russo (Università di Foggia)
Ola Söderström (Université de Neuchâtel)

Comitato Editoriale

Annalisa Giampino
Francesca Lotta
Marco Picone
Vincenzo Todaro

In copertina
Pieter Bruegel il Vecchio, Giochi di bambini, 1560 (particolare)

I luoghi e l'autogoverno comunitario. Riflessioni e piste di lavoro <i>Maria Rita Gisotti, Maddalena Rossi</i>	10
Forme e strumenti di pianificazione dal basso come nuovi istituti di mediazione culturale <i>Daniela Poli e Maddalena Rossi</i>	19
ComuniTerraè. Dai Luoghi alla Comunità <i>Tullio Bagnati, Francesca Perlo</i>	26
Ecomuseo della Via Appia: un progetto di sviluppo sostenibile per la piana di Brindisi <i>Ger-Jan Burgers, Christian Napolitano, Iaria Ricci</i>	37
Il contratto di fiume come patto per la rinascita della comunità. Un approccio sistemico di mediazione istituzionale <i>Elsa Caruso, Valeria Lingua, Carlo Pisano</i>	46
Ecomusei: risorsa per il territorio. Il caso di Perugia <i>Tania Cerquiglini</i>	55
Paesaggi culturali, comunità e processi di patrimonializzazione. Esperienze a confronto tra l'Osservatorio del Paesaggio della Regione Puglia e l'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna <i>Angela Ciarelli</i>	61
Il Parco Naturale Regionale delle Dune Costiere da Torre Canne a Torre San Leonardo: il valore della biodiversità per ricostruire comunità solidali <i>Gianfranco Ciola, Francesco Matorano, Marco Aldo Massari</i>	72
Politiche pubbliche condivise – Comunità pensanti <i>Francesca Cisternino</i>	80

- Forme di autogoverno nella pianificazione territoriale da parte delle comunità locali: le *Dichiarazioni di notevole interesse pubblico del paesaggio*
Marco Devecchi 90
- Il Contratto di Fiume come progetto di territorio per la Vallata La Verde
Concetta Fallanca, Natalina Carrà, Antonio Taccone 99
- Tre anni di Patto di Fiume Simeto. Autogoverno o nuova *governance* locale?
Giusy Pappalardo, Filippo Gravagno, Laura Saija 110
- I Nebrodi come grande Laboratorio di Ricerca per la sperimentazione dell'auto-sostenibilità tra territorio e comunità
Andrea Marçel Pidalà e Alberto Ziparo 124
- Laboratori di *Collaborative Knowledge*: sperimentazioni itineranti per il Recupero e la Manutenzione dell'ambiente costruito
Maria Rita Pinto, Daniela Bosis, Maria Cristina Forlani, Giovanna Franco, Antonella Mami, Cinzia Talamo, Serena Viola, Stefania De Medici, Katia Fabbriacchi, Francesca Muzgillo, Donatella Radogna, Lorenzo Savio 135
- Gli ecomusei strumenti di democrazia per il progetto dello sviluppo sostenibile
Raffaella Riva 146
- Forme di autorganizzazione sociale nelle periferie urbane e sul territorio
Carlo Cellamare e Maria Rita Gisotti 155
- Chi contratta le città? Potenzialità e ambiguità del diritto dei beni comuni. Spunti dal progetto torinese Co-City
Rocco Alessio Albanese 162
- Spazi sociali e autogestioni come luogo di produzione di alternative socioeconomiche: analisi delle proposte maturate nell'ambito delle relazioni socio-economiche informali nelle aree urbane depresse
Giannmarco Cantafio 170
- Le cooperative di comunità nelle aree interne: buone pratiche per un distretto conviviale in Abruzzo
Matteo Clementi, Maria Cristina Forlani, Luciana Mastrolonardo 179
- Ricreare città pubblica laddove s'è persa. Il quartiere popolare romano di Tor Bella Monaca
Marco Gissara, Francesco Montillo 189
- Mobilitarsi per muoversi: azioni, esperienze e pratiche italiane ed europee per l'attivazione dei cittadini nella pianificazione dei trasporti su ferro
Valerio Marzocchi 201
- Storie di riappropriazione di un campo veneziano. La vicenda de 'La Vida' a S. Giacomo dall'Orio
Giacomo-Maria Salerno 214
- Reti sociali interorganizzative, tecnologie del sociale e autogoverno del territorio: l'avvio di una ricerca sul contesto romano
Stefano Simoncini 226
- Aree interne, piccoli borghi e la costante minaccia dello spopolamento: il Distretto Ecoterritoriale Locale dei Monti Dauni settentrionali
Antonio Urbano 239
- Forme e istituti produttivi innovativi connessi alla autovalorizzazione dei beni comuni patrimoniali
Sergio De La Pierre, Luciano De Bonis 247
- CSA Veneto, Comunità che supporta l'agricoltura. In cammino verso l'autonomia alimentare
Marco Aurienma, Paolo Cacciari, Manola Cerescato, Silvio Cristiano, Domenico Maffeo, Paola Malgaretto, Francesco Noridio, Andrea Tomolo 251
- Modelli di rigenerazione imprenditiva dei beni comuni nel territorio veronese a partire da alcune buone pratiche. Un approccio multi-stakeholder per una responsabilità sociale di territorio
Marta Avesani 267

Le comunità temporanee di Montegallo: proposte di autogoverno contro lo spopolamento delle aree interne durante la ricostruzione del post-sisma <i>Giulia Barra, Chiara Braucher, Alice Franchina, Serena Oknir e Agnese Turchi</i>	276	Calabria e Area dello Stretto: dall'accoglienza e integrazione dei migranti il riuso del patrimonio per la riterritorializzazione del contesto Alberto Ziparo	360
Oltre il consumo critico: progetti di comunità per l'economia solidale <i>Davide Bioghini, Mario Coscarello, Carmela Guarascio, Adanella Rossi, Riccardo Troisi, Giulio Vulcano</i>	286		
Geografie del cibo e nuove forme di marketing territoriale per la valorizzazione di prodotti tipici: dall'antica arte del pane alla moderna filiera <i>Mariateresa Camardelli</i>	298		
Ormea (CN), dove 'profughi' significa 'manutenzione del territorio' <i>Sergio De La Pierre</i>	306		
Le neo- comunità di pescatori nelle due coste lucane <i>Maria A. D'Oronzio, Maria Giuseppina Padula, Mariacarmela Suanno</i>	316		
Le democrazie del cibo: modelli di <i>governance</i> partecipata dei sistemi alimentari locali <i>Giampiero Marzocchi, Giulia Gallo, Lorenza Lirosi, Ancy Kollamparambil, Davide Marino</i>	323		
Un modello per il monitoraggio dei processi autoprodotti e delle forme di autogoverno: L'Atlante del Cibo per Matera <i>Mariavaleria Mininni, Vittoria Santarsiero</i>	332		
Riace: un modello di città dell'accoglienza <i>Manou Novellino</i>	339		
Per una economia trasformativa. La ricerca europea 'Economia trasformativa: opportunità e sfide dell'economia sociale e solidale in Europa e nel mondo' <i>Monica di Sisto, Virginia Meo, Riccardo Troisi</i>	350		

Ricareare città pubblica laddove s'è persa. Il quartiere popolare romano di Tor Bella Monaca

Marco Gissara, Francesco Montillo

Abstract

Tor Bella Monaca, a public housing neighbourhood in Rome with 30,000 inhabitants, is a renowned example of 'public city' and, today, it is yet an important place with a legacy of strong public commitment about housing.

Nevertheless, living in Tor Bella Monaca has always been characterized by alienation and stigma. After the construction, the crisis in the management, due to the failure of housing policies, has led to an institutional void, filled by people with various forms of self-management.

Almost all the public spaces – places where a public dimension is produced – have been conquered by groups of inhabitants, in order to create possibilities for local development, valorisation of existing resources and social participation.

Exploring the neighbourhood, it is possible to know that the only public library is a node of a network of informal libraries. With a long-term socio-political struggle, the Social Centre *El Che'ntro* have occupied and upgraded some public spaces in order to pursue social aims: in addition to the library, also the bicycle cooperative, the multifunctional centre *Ex Fienile* and the playroom *Casa di Alice*, everything part of an ongoing territorial identity, other than a passive one suffering a decay and social neglect.

With these precarious practices, people are struggling to change the status quo of this neighbourhood, where deviancy and criminality are diffused. Local organizations are the main interlocutors of people and, nowadays, they have an important influence on the local politics. The moms that recently have opened *Casa di Alice* in an abandoned playroom, to ensure a place for their sons' education, continuously needs the mediation of the Social Centre between the pressure of organized criminality and the inability of public institutions.

In Tor Bella Monaca, above all, there is a conflict between the social control and privatization of the space by organized criminality and the attempts of local organizations to improve the neighbourhood. A constant conflict, where the most notably absent is the State.

1. Un quartiere-città nella periferia di Roma

Il quartiere di Tor Bella Monaca (Fig. 1) si trova a Roma all'esterno del Grande Raccordo Anulare. Realizzato agli inizi degli anni '80, in attuazione della legge 167/62, l'insediamento nacque, in primo luogo, per fronteggiare l'emergenza abitativa: fu l'ultimo Piano di zona realizzato nella cornice del mastodontico primo Piano di Edilizia Economica e Popolare della capitale.¹ Dimensionato per quasi 30.000 abitanti e caratterizzato da imponenti edifici in linea e a torre fu destinato ad una popolazione proveniente da contesti molto svantaggiati.

L'insediamento sorse distante dal centro storico², in un'area in cui erano presenti diverse borgate tra cui la 'vecchia' Tor Bella Monaca, un esempio di 'abusivismo di sopravvivenza' (MARTINELLI, 1986) con le sue abitazioni di pochi piani con orti e giardini, autoconstruite agli inizi degli anni '40 da immigrati meridionali.

La localizzazione fu dunque motivata da un secondo obiettivo: colmare, mediante i Piani di zona, le gravi carenze infrastrutturali e di servizi presenti nei numerosi insediamenti sorti abusivamente. Roma, infatti, era 'esplosa' nei decenni precedenti, in relazione a dinamiche socioeconomiche più generali: la crescita della popolazione, dovuta alle grandi migrazioni, era andata di pari passo con l'enorme estensione della superficie urbanizzata, seguendo la logica de-territorializzante e prettamente economica della *forma metropoli* (MAGNAGHI, 2010).

L'isolamento, finora, è sempre stato una delle problematiche principali del quartiere, legato anche alla frammentazione del contesto circostante: l'auspicata integrazione tra i due 'mondi', il Piano di zona e le borgate, non si è mai verificata.

Tor Bella Monaca rappresenta, anche per il suo peculiare processo di formazione³, uno storico esempio di pianificazione e realizzazione di 'città pubblica', frutto di un'epoca di forte progettualità istituzionale. Eppure, qualcosa non ha funzionato, lasciando traccia nelle vite di migliaia di persone: il fallimento delle politiche abitative ha generato un sostanziale abbandono istituzionale già subito dopo la sua realizzazione.

Questo abbandono, visibile dalle cattive condizioni di manutenzione edilizia

¹ Il PEEP di Roma (1964) fu dimensionato per oltre 700.000 abitanti.

² Le mura storiche di Porta Maggiore distano circa 12 km, il palazzo del Campidoglio circa 15 km.

³ Il quartiere, commissionato dal Comune di Roma dal sindaco Petrosselli e progettato da oltre 60 studi professionali, fu realizzato da un vasto consorzio di imprese in meno di 3 anni.

(CECERE ET AL., 2016), è andato di pari passo all'affermarsi di un'economia sommersa dominata dalla criminalità organizzata. Per questi motivi, abitare a Tor Bella Monaca ha sempre significato sperimentare una forma di 'vissuto estraniante', contrassegnato dallo stigma.

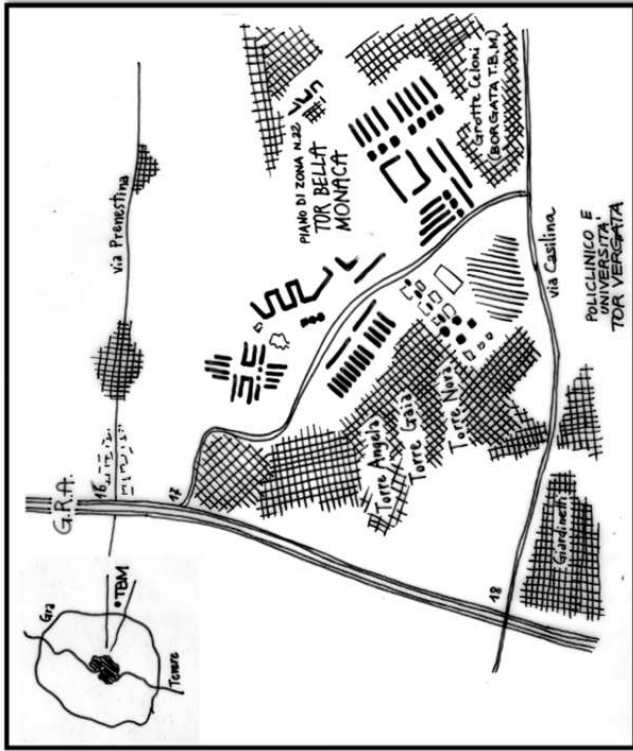


Fig. 1 – Inquadramento urbano del quartiere di Tor Bella Monaca.

È facile constatare in molti abitanti, a dispetto di ciò, un forte senso di appartenenza al quartiere. La storia di questo luogo comprende le lotte per i servizi, la partecipazione e gli scioperi dei suoi abitanti, costretti ad auto-organizzarsi per emergere dallo stato di marginalità fisica e sociale in cui erano stati relegati. Negli anni, al tentativo di stimolare le istituzioni, si è affiancato l'intento di riempire direttamente il vuoto da esse lasciato, mediante diverse forme di autogestione di beni pubblici, inquadrabili come esperienze di autogoverno alla piccola scala.

2. Lo spazio pubblico come conquista

Tor Bella Monaca si caratterizzava, a livello progettuale, per l'abbondanza di spazi pubblici⁴, cui si aggiungevano gli spazi comuni degli edifici⁵ e le aree per servizi pubblici.

A distanza di tempo, è possibile constatare la differenza tra progetto e realtà, tra numeri astratti e vita concreta. Lo spazio a Tor Bella Monaca, quando non è abbandonato, è conteso: quasi tutti gli spazi pubblici effettivi, luoghi dove si produce una dimensione pubblica, sono infatti frutto di conquista da parte di gruppi di abitanti (Fig. 2). Analogamente, molte associazioni locali hanno sede in immobili occupati collettivamente al fine di permettere tali usi.

È soprattutto grazie a queste pratiche che, oltre alla criminalità organizzata, al disagio sociale che nega spesso ogni possibilità di scelta, esiste un'alternativa basata sullo sviluppo di progettualità locali, sulla valorizzazione delle risorse esistenti e sul protagonismo sociale.

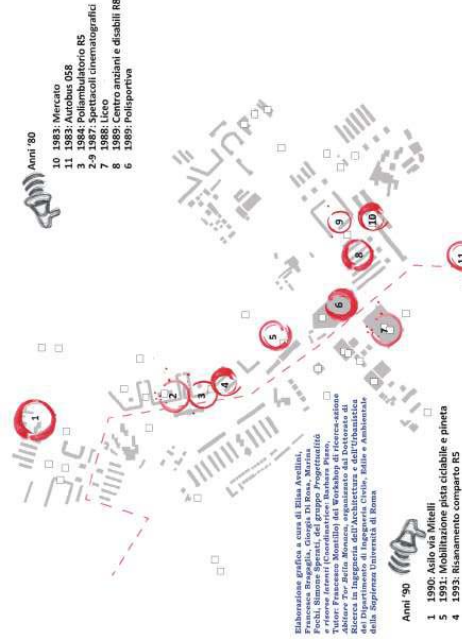


Fig. 2 – Una cronologia delle lotte per i servizi nel quartiere.

⁴ Su 188 ettari di superficie territoriale, vi erano 75,2 ha (il 40%) per spazi pubblici: 24,2 ha per viabilità e 51 ha per il 'parco-campagna'.

⁵ I volumi residenziali sono oltre l'80% del totale: più di 2 milioni di metri cubi, contro circa 440.000 mc non residenziali.

Esplorando il quartiere si può cogliere il senso di queste affermazioni: l'unica biblioteca 'pubblica' presente, appartenente al circuito delle biblioteche informali romane, è il risultato di un percorso di lotta avviato dal Centro sociale che ha portato ad occupare uno spazio abbandonato, recuperarlo e restituirlo al quartiere⁶. La biblioteca, insieme a luoghi come la ciclofficina o la ludoteca *Casa di Alice* – nata recentemente grazie alla determinazione di un gruppo di mamme che hanno occupato una ludoteca abbandonata per rimetterla in funzione –, testimonia il tentativo di alcuni abitanti di costruzione di un'identità territoriale 'altra'.

Queste pratiche, a volte marginali, polverizzate e intermittenti, spesso fatiscano a incidere in una realtà caratterizzata dalla devianza e dal dilagare di fenomeni criminali. Tuttavia, le associazioni assumono il ruolo di principale interlocutore dei cittadini, riuscendo a condizionare le vicende politiche del territorio e dovendo spesso interporre tra le mancanze dell'amministrazione locale e la forte presenza della criminalità organizzata.

3. La proliferazione e la stratificazione dell'associazionismo

A Tor Bella Monaca il mondo dell'associazionismo è particolarmente variegato. Le motivazioni si rintracciano nelle caratteristiche del contesto: oltre a quanto già detto, si aggiunge ciò che emerge dalle statistiche (ROMA CAPITALE, 2015a; ROMA CAPITALE, 2015b) riguardanti il Municipio Roma VI, di cui il quartiere fa parte. Nel complesso, si tratta del municipio più povero della capitale, di uno dei più grandi e popolosi⁷, nel quale sono concentrate numerose forme di 'sofferenza sociale': gli indicatori complessivi⁸ lo descrivono come il municipio peggiore della capitale.

Esso ha il più alto numero di famiglie con difficoltà economiche ed anziani a basso reddito, nonché una delle minori disponibilità di asili nido a fronte del più alto tasso di natalità. Il proliferare di esperienze che coinvolgono direttamente la popolazione ha perciò un motivo molto semplice: ogni attività volta a

migliorare un simile contesto è ben accetta o, per lo meno, non osteggiata.

C'è poi il ruolo dell'azione diretta individuale, o comunque informale, non sempre inquadrabile all'interno delle cornici aggregative costruite dalle associazioni. Alcuni esempi sono la realizzazione di una grande fascia di orti urbani ai margini del quartiere – una dinamica collettiva frutto di una sommatoria di atti di appropriazione individuale – o le continue attività di manutenzione degli spazi condominiali.

3.1 Caratteristiche e dinamiche interne alla galassia associativa: alcuni esempi

Le associazioni più importanti e riconosciute sono realtà storiche, protagoniste delle lotte degli anni '80 per i servizi e ancora oggi riferimenti importanti per la cittadinanza che, insieme a nuove formazioni, sono testimonianza di un tessuto sociale sempre vivo.

Oggi, tra le più attive vi sono: il sindacato degli inquilini delle case popolari, *AsLA-USB* (Fig. 3), nei cui locali si trova anche il *Comitato di Quartiere*; il centro sociale *El Che'ntrm*, di cui fanno parte anche la biblioteca *Cabobitro* e la ciclofficina *La Gabbia*; il *Sindacato Italiano Diritti Imaliti* (SIDI), che ha qui la sua sede nazionale; *Tor Più Bella*, Associazione nata recentemente all'interno di una delle torri del quartiere. All'interno della galassia di associazioni presenti nel quartiere (MONTILLO, 2016), alcune delle quali attive a fasi intermittenti, la scelta di analizzare queste realtà permette di cogliere le diverse traiettorie che l'attivismo sociale produce.



Fig. 3 – Manifestazione organizzata dall'AsLA-USB (Roma, Porta Pia, 14.12.2014). Rielaborazione degli autori su foto tratta dal sito ufficiale dell'Unione Sindacale di Base.

⁶ Si tratta di un piccolo edificio, realizzato all'interno del programma Urban e rimasto abbandonato in seguito.

⁷ Il Municipio Roma VI si estende su un territorio di 113,88 kmq e ospita una popolazione di 257.534 abitanti, con una densità abitativa di 2.261,45 abitanti/kmq. Nell'anno 2015, ha registrato i redditi medi più bassi della capitale: l'imponibile medio tra i residenti nell'area dichiaranti è stato pari a 17.053,83 €; il reddito medio familiare è stato di 33.556,54 €, inferiore del 30% alla media cittadina.

⁸ L'Indice di Disagio Sociale, comprendente i tassi di occupazione, disoccupazione, concentrazione giovanile e scolarizzazione.

L'Associazione *Inquilini e Abitanti* (ASIA) fa parte di un sindacato nazionale di base (USB). Svolge un servizio di informazione e consulenza legale gratuita per le vertenze degli inquilini nei confronti degli enti gestori e soprattutto si configura come soggetto politico di riferimento per la questione abitativa: in particolare l'accesso alla casa, in un quartiere come Tor Bella Monaca, è il tema centrale. Il sindacato, molto conflittuale, è un punto di riferimento per chi, in attesa per l'assegnazione di una casa popolare, si ritrova senza alternative, o per persone bisognose di un sostegno per fronteggiare uno sfratto nel momento in cui non sono più in grado di sostenere i costi di un affitto. L'ASIA gestisce liste informali per l'ottenimento della casa, parallele a quelle istituzionali ma con modalità differenti dall'assegnazione: propone infatti agli aderenti la partecipazione a una lotta che si traduce spesso nell'occupazione di edifici vuoti o dismessi. Quanto descritto prevede l'adesione ad un percorso che implica conflittualità, resistenza e presa di coscienza, presentando perciò numerose difficoltà, che nel tempo hanno generato forme di rinuncia alla mobilitazione.

Il SIDI ha una storia lunga e costituisce ancora oggi un riferimento per molti disabili⁹, che riescono a ottenere sostegno anche grazie alla sua azione politica. Negli anni '80, dopo mesi di mobilitazioni collettive, contribuì a conquistare le linee di trasporto pubblico per il quartiere, attrezzate per l'uso di persone con carrozzina. Il suo ruolo è stato fondamentale per l'ampia fascia di popolazione portatrice di handicap, reclusa in questo quartiere senza nessun tipo di servizio sanitario adeguato. Si devono al sindacato, inoltre, le battaglie per l'abbattimento delle barriere architettoniche delle abitazioni: progettate per essere utilizzate dai disabili, nella realtà presentavano imperfezioni tali da renderle inadatte a tale scopo. A causa della scarsa partecipazione collettiva generale, d'altronde, l'azione odierna del sindacato rischia di ridursi alla sostituzione del soggetto pubblico.

Centro sociale *El 'Che'ntro* (Fig. 4) è una realtà molto particolare, in ragione del suo ampio raggio di azione sul piano culturale e formativo. Nasce con l'obiettivo di promuovere iniziative culturali e forme d'arte di strada (*rap*, *writing*, concerti di gruppi musicali locali, proiezioni cinematografiche all'aperto); organizza eventi sportivi, laboratori di arte, corsi di lingua e si è fatto portavoce, anche in maniera conflittuale, di istanze locali, diventando nel tempo una sorta di 'istituzione', in grado di catalizzare le dinamiche di relazione quotidiana del quartiere. Ha il consenso e il sostegno di numerosi abitanti e, con la conquista di spazi fisici e 'di identità', costituisce un'alternativa alla criminalità

⁹ La presenza di disabili nel quartiere è alta e più visibile che altrove, in quanto una percentuale significativa di abitazioni è stata destinata, fin dal progetto, ad un'utenza con disabilità motorie.

organizzata del luogo, riducendone l'egemonia. Il Centro agisce con modalità diverse: è antagonista alle istituzioni, combattendole sul piano delle loro mancanze, e allo stesso tempo mediatore con i cittadini, attivandosi per risolvere i loro problemi e, nel frattempo, interponendosi tra questi e le stesse istituzioni.



Fig. 4 – Attività di fronte al centro sociale.

L'Associazione *Tor Più Bella*, infine, è nata da pochi anni. I suoi attivisti sono i ragazzi di una delle torri del quartiere, che si prodigano in iniziative di recupero delle aree degradate e di cura collettiva degli spazi. Il loro obiettivo non è principalmente quello di inchiodare le istituzioni alle loro responsabilità: l'Associazione mira a rendere consapevoli gli abitanti, spingendoli ad attivarsi direttamente per risolvere i problemi.

4. Momenti di coagulo: l'opposizione alla demolizione di Tor Bella Monaca

Le realtà citate propongono diverse modalità di partecipazione e conflitto che, nonostante gli obiettivi non sembrino essere così distanti, determinano il

frequente instaurarsi di dinamiche di competizione. Paradossalmente queste aggregazioni tra persone, che limitano la frammentazione delle relazioni sociali, talvolta riducono la possibilità di creare reti di collaborazione più ampie.

Ovviamente, non c'è una regola unitaria con cui vengono prese le decisioni riguardanti le questioni del quartiere. Si manifesta piuttosto un'azione collettiva su più livelli, complessa e differenziata: gruppi sociali differenti agiscono in maniera complementare e, in un quartiere dove le problematiche sociali sono tante, ciò può rappresentare una risorsa.

Recentemente, tra il 2011 e il 2013, c'è stato un momento di forte unione, in reazione alla presentazione del famigerato 'Masterplan', un piano urbanistico con cui il sindaco Alemanno proponeva la demolizione di gran parte degli edifici del quartiere, considerati ormai irrecuperabili a causa della loro condizione degradata. Sarebbero stati ricostruiti da soggetti privati all'interno della tenuta agricola situata ai margini di Tor Bella Monaca, rendendola edificabile: l'ennesima ipotesi di 'finanza creativa' basata sulla cementificazione del territorio e sulla rendita fondiaria (NALBONE, SCHIAVONE, 2011). Tutto ciò, senza nessuna attenzione né ai servizi da realizzare né alle condizioni di necessità dei tanti occupanti delle case popolari, già in attesa di una regolamentazione. Per attrarre i privati che avrebbero dovuto realizzare l'operazione, il sindaco Alemanno organizzava meeting con investitori stranieri, cercando di 'vendere' il quartiere al migliore offerente.

Le associazioni hanno trovato subito una convergenza, fondando il Comitato *No-Masterplan*, riunendosi attorno ad esso per difendere il loro territorio, contrastando un intervento concentrato sul solo 'contenitore edilizio' e, dunque, ritenuto poco adeguato a riqualificare il quartiere.

Il progetto aveva suscitato reazioni contrastanti tra i tanti abitanti, tra richieste di interventi anche sul piano sociale e disponibilità a grandi compromessi pur di avere una casa nuova. Il Comitato si è inserito nel dibattito pubblico, promuovendo assemblee in piazza e dibattiti, informando i cittadini sulle criticità e sulle conseguenze dell'intervento.

Il risultato è stato che molti abitanti si sono appassionati al clima di dibattito e di confronto e alcuni sono tornati a scendere in piazza per manifestare. Si è riscoperto il senso della partecipazione, aprendo il quartiere alla città: i cittadini di Tor Bella Monaca hanno ripreso parola e si sono uniti a movimenti più ampi come quelli per il diritto all'abitare e, a decenni di distanza, sono tornati a manifestare sotto il Campidoglio, sede del governo comunale (Fig. 5).



Fig. 5 – Manifestazione contro il Masterplan (Roma, 19.02.2011). Ritelaborazione degli autori su foto del periodico romano 'La Fiera dell'Est'.

5. Possibilità, tra esperienze autonome e conflitto

Il 'Masterplan' non è mai stato approvato dal Consiglio Comunale. L'esperienza dell'opposizione al piano ha mostrato come, in un momento fondamentale, le diverse associazioni siano state in grado di agire insieme attuando strategie condivise. Finita la fase di emergenza, ognuna di esse è tornata a muoversi singolarmente, secondo le proprie priorità di intervento.

Nel quartiere vengono utilizzate due differenti strategie: il conflitto con le controparti istituzionali, per ottenere diritti che dovrebbero essere garantiti, e l'azione autonoma per risolvere le singole emergenze. Entrambe le pratiche hanno evidenti limiti intrinseci: la prima ha difficoltà di operare in un contesto di bassa partecipazione politica e la seconda si riduce a limitati obiettivi specifici. È evidente l'importanza di tenere insieme le due strategie facendo in modo che si alimentino a vicenda piuttosto che ostacolarsi.

Nella convergenza contro il Masterplan è stata evocata una 'riqualificazione popolare' di Tor Bella Monaca, immagine capace di riunire le questioni e aggregare persone oltre i meccanismi di delega, e portando avanti parallelamente resistenza e costruzione, difesa delle conquiste passate e aspirazioni per l'avvenire. Questi tentativi costanti di 'produzione di diritti' rivelano che lo Stato, che ha concepito questa 'città pubblica', è stato ed è il 'grande assente' nel suo sviluppo. Nella vicenda illustrata è emerso un altro aspetto: un forte senso di appartenenza a questi luoghi, nonostante le grandi difficoltà presenti, capace

di superare la condivisione di una situazione disagiata e la chiusura identitaria. L'abbandono istituzionale ha motivato la costruzione, nella vita quotidiana, di un'identità territoriale autonoma mediante specifici 'atti territorializzanti'. Basti pensare, ad esempio, alla peculiare toponomastica – 'il palazzo', 'via delle quattro torri', 'lo stradone', e così via (MONTILLO, 2016) – che gli abitanti hanno sovrapposto a quella ufficiale. La 'ricostruzione del territorio' (MAGNAGHI, 2010), resa difficile da istituzioni inadempienti e repressive, da disagio sociale e pervasività della criminalità organizzata, può contare sulle azioni individuali quotidiane e sui percorsi collettivi esistenti, rendendo sempre possibile costruire 'comunità' progettuali.

Segnali di autogoverno ve ne sono molti: nel contesto dell'inefficienza della gestione ufficiale le liste di accesso dell' ASIA hanno costituito l'alternativa concreta alla gestione privatistica della compravendita delle case popolari; associazioni come il SIDI agevolano la presa di parola di alcuni settori sociali; il Centro Sociale propone esplicitamente ipotesi di autogoverno fondate sulla gestione pubblica e partecipata dei beni territoriali, finalizzata alla soddisfazione di bisogni ed esigenze degli abitanti; un discorso simile vale per Tor Più Bella e, soprattutto, per l'azione autonoma degli abitanti che, nella cura dei luoghi, praticano la gestione diretta di tali beni.

Nella difficoltà di immaginare un cambiamento radicale per il territorio in questione è importante, allora, evidenziare il tratto comune tra le azioni intraprese dagli abitanti per una reale 'valorizzazione' del patrimonio territoriale (MAGNAGHI, 2010), a beneficio della costruzione di autonomia locale.

Bibliografia

- CECERE C., CURRÀ E., DIANA L., GISSARA M., (2016), "Tor Bella Monaca e la Grande Dimensione: scenari di manutenzione e rigenerazione ERP", *Territorio*, n. 78, pp. 53-62.
- MAGNAGHI (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Bollati Boringhieri, Torino.
- MARTINELLI F. (1986), *Roma nuova. Borgate spontanee e insediamenti pubblici. Dalla marginalità alla domanda dei servizi*, Franco Angeli, Milano.
- MONTILLO F. (2016), *Mutazione del concetto di 'periferia'. Tor Bella Monaca, l'ultima grande periferia pubblica*, Tesi di dottorato, La Sapienza, Roma.
- NALBONE D., SCHIAVONE A. (2011), "Tor Bella Monaca, ancora cemento...", in BERDINI P., NALBONE D. (a cura di), *Le mani sulla città. Da Veltroni ad Alemanno, storia di una capitale in vendita*, Alegre, Roma, pp. 91-106.

ROMA CAPITALE (2015a), *Il reddito dei romani*, <<https://www.comune.roma.it/web/it/roma-statistica-benessere-economico.page>> (ultima visita: ottobre 2018).

ROMA CAPITALE (2015b), *I principali indicatori di fabbisogno per municipio a Roma Capitale*, <<https://www.comune.roma.it/web/it/roma-statistica-benessere-economico.page>> (ultima visita: ottobre 2018).

È possibile trovare forme di autogoverno dove i cittadini sono i protagonisti della vita del proprio territorio? Il testo propone un quadro concettuale e d'azione intorno alla possibilità presente e futura di delineare nuovi scenari e istituti di democrazia tendenti a superare quelli della democrazia rappresentativa e volti a valorizzare la dimensione eco-territoriale e comune del 'farsi' dei luoghi. Attraverso il racconto di una pluralità di esperienze di comunità dinamiche e *in fieri* che rivelano capacità di generare luoghi, rinnovarne la percezione, reincorporare le economie locali in prospettive di auto-sostenibilità, problematizzare la delega elettorale, gestire autonomamente processi decisionali, elaborare visioni critiche del governo corrente dei territori e contrastare il dominio dei flussi economici globali, si delineano nuove visioni strategiche di sviluppo territoriale orientate verso l'autogoverno delle bioregioni urbane.

Maria Rita Gisotti architetto e dottore di ricerca in Progettazione Urbanistica e Territoriale, è professore associato in Tecnica e Pianificazione Urbanistica (Icar 20). Insegna alla Scuola di Architettura dell'Università di Firenze e alla Ecole Euro-Méditerranéenne d'Architecture, de Design et d'Urbanisme di Fès. Tra le sue pubblicazioni: *L'invenzione del paesaggio toscano. Immagine culturale e realtà fisica* (2008), *Paesaggi periurbani. Lettura, descrizione, progetto* (2012), *Progettare parchi agricoli nei territori intermedi. Cinque scenari per la piana fiorentina* (a cura di, 2015). È in corso di pubblicazione *Urbanisme italien et projet euro-méditerranéen. Une réflexion pour le Maroc contemporain* (con M. Carta, 2020).

Maddalena Rossi dottore di ricerca in Urban & Regional Planning, è assegnista di ricerca presso l'Università di Firenze - Dipartimento di Architettura DIDA e docente a contratto del Corso di Architettura e città del Corso di Laurea in Architettura a ciclo unico. Tra le pubblicazioni recenti: *Lombardini G., Butelli E., Rossi M. (a cura di) (2019), Dai territori della resistenza alle comunità di patrimonio: percorsi di autorganizzazione e autogoverno per le aree fragili* (SdT Edizioni); *Rossi M., Zetti I. (2018), In mezzo alle cose. Città e spazi interclusi* (Dida-press, Firenze); *Morisi M., Poli D., Rossi M. (a cura di) (2018), Il paesaggio nel governo del territorio. Riflessioni sul Piano Paesaggistico della Toscana* (FUP, Firenze); *Rossi M., Saragosa C. (a cura di) (2017), I Territori della contemporaneità. Percorsi di ricerca nella multidisciplinarietà* (Firenze University Press, Firenze).